

## INTERNET, LA PACE E UN COMPUTER PER OGNI CREATURA con Nicholas Negroponte

Il 21 settembre 2010 si è chiusa a New York la campagna INTERNET FOR PEACE. La proposta di candidare Internet al Nobel per la pace, lanciata dalla rivista *Wired*, è descritta in questo breve Manifesto:

- Abbiamo finalmente capito che Internet non è una rete di computer ma un intreccio infinito di persone.
- Uomini e donne, a tutte le latitudini, si connettono tra loro, attraverso la più grande piattaforma di relazione che l'umanità abbia mai avuto.
- La cultura digitale ha creato le fondamenta per una nuova civiltà.
- E questa civiltà sta costruendo la dialettica, il confronto e la solidarietà attraverso la comunicazione.
- Perché da sempre la democrazia germoglia dove c'è accoglienza, ascolto, scambio e condivisione.
- E da sempre l'incontro con l'altro è l'antidoto più efficace all'odio e al conflitto.
- Ecco perché Internet è strumento di pace. Ecco perché la Rete merita il prossimo Nobel per la Pace.
- E sarà un Nobel dato anche a ciascuno di noi.

In Italia, dove la campagna ha esordito, è stata portata avanti dal direttore locale di *Wired* Riccardo Luna. Nei giorni in cui Rita Levi Montalcini aveva da poco risposto, in un'intervista, alla domanda su quale fosse la più grande invenzione del Novecento: "E me lo chiede? Internet", vi hanno aderito personaggi del calibro di Umberto Veronesi e Giorgio Armani, ministri di Uganda, Burundi e Mozambico, la Nobel per la Pace del 2003 Shirin Ebadi, oltre a... Nicholas Negroponte.

Infatti, se le idee corrispondono a delle pratiche, il software della democrazia va installato su un hardware: guarda caso, proprio Negroponte aveva lanciato nel gennaio 2005 (sempre guarda caso, al WEF di Davos) l'organizzazione no-profit *One Laptop Per Child*, creata per fornire un computer portatile da 100 dollari, il laptop XO-1, ad ogni bambino del mondo (specie dei paesi cosiddetti in via di sviluppo). Sponsorizzata da Google e altre 5 aziende che hanno donato ciascuna 2 milioni di dollari, vede coinvolto anche il MIT Media Lab, dove Negroponte ha lavorato dagli anni '60 fino agli inizi del Duemila.

Il libro collettivo *Internet è un dono di Dio*, pubblicato da *Wired* nel novembre 2010, ispirandosi a una frase del dissidente cattolico cinese Liu Xiaobo, raccoglie storie provenienti da varie parti del mondo di giornalisti o semplici cittadini perseguitati per aver espresso le proprie opinioni, a Cuba, in Iran o in Cina, con l'intento di dimostrare come il WorldWideWeb sia l'incarnazione della democrazia e spetti dunque alle nazioni libere favorirne la diffusione mondiale. E l'ultimo articolo è proprio di Negroponte, che di questo Dono è senz'alcun dubbio uno degli Evangelisti.

## VEDI ALLEGATO – ONE LAPTOP PER CHILD



A essere affascinati da questi discorsi, in modo più o meno disinteressato, troviamo in pratica tutte le forze politiche, sociali e culturali, dalle sinistre alle destre, dagli atei ai *new age* passando per ogni religione conosciuta. Sebbene ciascuna lo declini, camuffi o narri a modo suo e per il proprio tornaconto, questo cuore scienziata palpita ritmicamente all'unisono e affratella transumanisti e cattolici bigotti, cibernantropi e apprendisti primitivisti.

Ascoltiamo il tono entusiasta con cui il giornale del Vaticano aveva glorificato tredici anni fa il TecnoProfeta.



### BENEDETTO NEGROPONTE

Il 23 maggio 2009, sulle pagine di *Avvenire* Francesco Ognibene intervista Nicholas Negroponte.

«Mi trovo in profonda sintonia con l'affermazione del Papa Benedetto XVI secondo la quale le tecnologie della comunicazione vanno rese accessibili anche a “coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati”. I nuovi mezzi di comunicazione sono la via d'uscita dalla povertà visto che sono anche i nuovi strumenti di apprendimento».

Il Papa invita i giovani cattolici a guardare i media “sociali” come a un luogo di testimonianza cristiana. Cosa ne pensa un “tecnico” come lei?

«Confesso che non è il mio terreno, ma posso dire che credo molto nei computer come strumenti di umanizzazione. E questo vale per tutti i credenti».

*Being digital* (Essere digitali) la rese celebre in tutto il mondo. Oggi come intitolerebbe un nuovo libro di “profezie tecnologiche”?

«*Being bionic* (Essere bionici). Il futuro è certamente all'intersezione tra il mondo digitale e quello biologico. *Essere digitali* non fu una vera profezia ma un dossier su quel che stavamo realizzando al Media Lab del MIT, e solo in parte fu una estrapolazione di quei lavori. Da tre anni sono in aspettativa dal MIT e non conosco bene le loro ricerche più recenti, ma quello che posso dire è che i bambini di tutto il mondo, persino nelle zone più povere e remote, verranno connessi più rapidamente di quel che pensiamo, per effetto di una “missione” o del mercato. Per questo motivo, la Rete diventerà sempre più giovane e sempre più interculturale. Sono sicuro: ne beneficeremo tutti».



Non soltanto i vertici delle multinazionali, delle agenzie governative e degli apparati militari sbavano dietro i prodigi tecno-scientifici; non solamente le chiese, gli apparati ideologici di potere, i grandi gruppi di propaganda e pubblicità (peraltro, sempre più una cosa sola) idolatrano la forza cibernetica che conferisce loro strumenti di potere e controllo. In barba alle narrazioni (più avariate che tossiche) che vorrebbero il contrario, ci si tuffa a bomba anche la società civile, l'associazionismo, quel grande

incesto tutto italiano in cui sguazzano sinistre e cattolici di base, centri sociali e boy scout, squatter e squeezer: tutti a scodinzolare felici dietro la Grande Digitalizzazione, arruffandosi per sbranare qualche osso gettato dal tavolo dei potenti.

Lo dimostra in maniera abbagliante questo articolo, “Nicholas Negroponte: un piccolo computer e i bambini cambieranno il (terzo) mondo”, pubblicato sul sito [peacelink](#) nel gennaio 2010 a firma di Lidia Giannotti, che parla della Conferenza “Dove va il web” al Festival delle scienze 2010 di Roma, organizzata in occasione della candidatura di Internet al Nobel per la Pace da parte della rivista *Wired*. Il direttore Riccardo Luna ha intervistato dal palco alcuni esperti, tra cui il prof. Negroponte, testimonial della campagna e creatore del progetto “One Laptop Per Child” (che all’epoca aveva già consegnato 2 milioni di portatili in Sudamerica, Sud-Est Asiatico e Africa, ma che infine non riuscirà a portare a termine il progetto).

Dopo aver iniziato il suo intervento parlando di Internet come di una potente “arma di istruzione di massa”, ecco come la giornalista ci narra de *Il progetto “One Laptop Per Child” raccontato da Negroponte*:



## NEGROPONTE AL FESTIVAL DELLE SCIENZE

Sul palco lo scienziato statunitense racconta usando immagini e aneddoti vivaci. Sa bene che la favola è troppo bella per non conquistare. Le foto sullo schermo provano che la capanna del suo racconto, il nonno, il piccolo bimbo e il computer che illumina la stanza ci sono davvero. Siamo in Perù, in un piccolo centro a tre giorni di viaggio da Lima, dove non sarebbe possibile usare uno strumento diverso da questo portatile che viene caricato grazie ad una manovella (10 minuti di autonomia per ogni minuto di carica). Altre foto mostrano bambini curiosi che accerchiano e quasi sovrastano l’insegnante e il computer che ha davanti, bambini che siedono davanti al loro portatile in classi più affollate e ordinate, altri accovacciati insieme all’aperto che se lo stringono come un orsacchiotto, altri che lo usano con accanto un adulto incuriosito.

Tutto è cominciato nel 1982 con un progetto di diffusione di computer tradizionali (in Senegal, Pakistan, Colombia e altri due paesi). Ma la vera rivoluzione è questo Laptop: leggero, resistente, impermeabile, facile da trasportare e da usare; si possono manipolare i suoni, ci si può collegare ai portatili degli altri bambini e naturalmente ad Internet, tutto attraverso il sistema operativo open source Linux.

Il progetto, concretizzato attraverso la creazione di una società no-profit, prevedeva di distribuirne 150 milioni. Ma a Taiwan ora è allo studio un nuovo prototipo il cui prezzo non supererà i 75 dollari, un pannello di plastica flessibile quasi indistruttibile e a bassissimo consumo, in cui verrà inserita anche una telecamera. Si è iniziato nel 2007 dalla Cambogia, dove il Laptop è stato fornito nella lingua Khmer della popolazione locale; prima i bambini abbandonavano la scuola per noia, ora sono al centro dell’interesse della loro famiglia e del villaggio, usano il computer come i nostri ragazzi e aiutano gli adulti a trovare il prezzo all’ingrosso del riso.

La vita è cambiata anche in Colombia, dove alcune zone erano off-limits a causa delle contrapposizioni tra forze governative e FARC (le Forze armate rivoluzionarie colombiane). Entro 12 mesi anche in Uruguay ogni bambino avrà il suo portatile. In Africa il primo paese a decidere di distribuirlo è stato il Rwanda, dove ne sono già stati consegnati 100.000. Ogni Laptop è sempre predisposto per l’uso in lingua locale (in Nigeria, ad esempio, ci sono 320 lingue ufficiali) e con 100 libri in memoria. Un villaggio dove ci sono 100 bambini, se vuole può disporre di 10.000 libri senza

alcun problema di trasporto, collocazione ed energia. Ma soprattutto questo computer mette i bambini a contatto diretto con le fonti di conoscenza in paesi dove molti adulti sono analfabeti e molti insegnanti hanno un grado d'istruzione appena superiore a quello degli alunni, li rende protagonisti della loro formazione e mette a frutto quelle modalità di apprendimento che passano attraverso il coinvolgimento, la manipolazione e la ricerca attraverso “gli oggetti” incontrati sulla rete e la sperimentazione del proprio pensiero.



A fine conferenza, quando le domande di Luna si spostano su temi come i possibili abusi in Internet, il *digital divide* e la disattenzione italiana nei confronti delle opportunità della rete, Negroponte conferma di aver negato di recente che Internet possa avere un “lato oscuro”. Tutti i presenti sono d'accordo: ogni problema o abuso che si manifesta attraverso la rete va affrontato, ma le reazioni allarmiste e confuse non aiutano. Perché per Negroponte, se mai, quel lato oscuro è “non avere Internet”.



*Riccardo Luna / Nicholas Negroponte*